

Intervista al leader dei metalmeccanici della Cisl

Bentivogli "Sui sei miliardi una discussione da salotto Servono a pagare gli stipendi"

“ *Un bel segnale se Fca e Psa decidessero di non mettere in Olanda la sede del gruppo* ”

di Paolo Griseri

TORINO — Un prestito non è un regalo, i lavoratori italiani vanno aiutati anche se lavorano per società con la sede legale in altri Paesi. Per questo «la polemica sulla garanzia Sace al prestito di Intesa a Fca è una polemica da salotto radical chic». Marco Bentivogli, leader della Fim-Cisl, interviene in questo modo sull'aspra discussione che sta dividendo l'Italia.

Bentivogli, non è bello che un'azienda con sede legale in Olanda si faccia garantire i prestiti dallo Stato italiano. Non trova?

«Sono due questioni diverse. Sovrapporre significa solo fare populismo da salotto. Questo autunno sarà un disastro ed è grave che espontanei del governo non conoscano l'elenco delle aziende italiane, peraltro a controllo pubblico, con sede in Olanda. E magari ritengano uno scandalo che un sindacalista difenda un'azienda».

Allora distinguiamo. Perché un'azienda italiana deve mettere la sede legale in Olanda?

«Infatti, secondo me, non dovrebbe. Soprattutto non dovrebbe farlo in Olanda, Paese free rider che fa dumping fiscale ai danni degli altri Paesi dell'Unione. Sarebbe un bel segnale se Fca e Psa decidessero di localizzare altrove la sede della società che nascerà dalla fusione».

Intanto però la capogruppo di Fca la sede in Olanda ce l'ha...

«Certo. Quando è andata ad Amsterdam il sistema olandese era l'unico che garantiva maggiori diritti di voto ai soci stabili delle società. Premiando così gli azionisti di lungo corso. Oggi quella norma è con-

tenuta nel decreto liquidità varato dal governo. Ci siamo arrivati con un bel po' di ritardo».

Perché invece siete favorevoli al prestito da 6,3 miliardi garantito da Sace?

«Perché dopo due mesi di blocco della produzione quei soldi servono a garantire lo stipendio dei dipendenti e il pagamento dei fornitori di tutta la filiera. Stiamo parlando di 400 mila italiani che lavorano in fabbriche italiane. Fca Italia chiede un prestito per fare da garante alla filiera che non riesce ad accedere alla liquidità promessa alle piccole imprese dal decreto liquidità».

Non trova strano che un'impresa privata chieda un prestito facendoselo garantire dalla mano pubblica?

«C'è stata un'epidemia e un'interruzione produttiva si è bloccata. Tutti gli Stati stanno intervenendo per far ripartire la manifattura. La Francia ha appena dato 5 miliardi alla Renault e ne darà poco meno a Peugeot. Daimler ha chiesto 12 miliardi. Da noi Fca chiede un prestito a una banca privata, Intesa-San Paolo, garantito da Sace e da restituire in tre anni, e scoppia il putiferio».

Dunque il prestito è un aiuto ai lavoratori?

«Il prestito è un aiuto al sistema Italia. Perché la cosa importante è come arriviamo alla ripresa. E, nel caso specifico di Fca, come si arriva al matrimonio con Psa. Se gli altri si riprendono, anche grazie ad aiuti pubblici ben più consistenti che da noi, e noi arriviamo moribondi all'altare, pagheremo il conto salotto nei prossimi anni. Perché in una fusione quello che conta è il peso relativo delle due società al momento

della nascita del nuovo gruppo. Non è solo una questione di numeri. Serve a decidere dove sono i centri di ricerca e sviluppo, gli impianti più avanzati».

Non solo il Pd ma anche Calenda attaccano dicendo che non si deve dare denaro a chi ha sedi legali altrove...

«Orlando parla di "ingenti finanziamenti pubblici" confondendo la garanzia di un prestito a tre anni con una sovvenzione. Una garanzia che è stata negoziata dal suo governo. È la dimostrazione che fa la polemica senza conoscere l'azione del suo governo e che considera di sinistra dare soldi a fondo perduto e da liberisti dare prestiti condizionati a tutela di posti di lavoro».

E Calenda?

«Su questo punto sbaglia ma, almeno, ha l'attenuante di essere all'opposizione».

Il governo non poteva sostenere l'automotive in altro modo?

«Non è il momento delle polemiche con il governo ma ad oggi ha sostenuto l'automotive con 0 euro su 55 miliardi. Nel decreto non c'è nulla sulla mobilità... se escludiamo biciclette e monopattini».

I sindacati uniti in Fca, compresa la Fiom-Cgil? Sta cambiando qualcosa?

«C'è un avvicinamento della Fiom ma ci sono anche atteggiamenti altalenanti della Cgil nei diversi territori. Tutto cambierà solo quando anche la Fiom firmerà il contratto Fca con noi».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

